

Breve presentazione di don Julián Carrón del testo della Scuola di comunità *Perché la Chiesa*
(tratta dagli Appunti dalla SdC del 17 dicembre 2014)

Concludiamo con una breve presentazione del testo della prossima Scuola di comunità, che inizierà a gennaio: *Perché la Chiesa*, il terzo volume del PerCorso di don Giussani. Mi sembra che fin dall'inizio il libro risponde in modo stupendo al tema che abbiamo affrontato oggi, cioè il crollo delle evidenze. Don Giussani ha iniziato il movimento perché certe cose iniziavano a non essere più percepite dalle persone che incontrava, a cominciare dai ragazzi. Più di sessant'anni fa si è reso conto che non era percepita l'evidenza di ciò che lui aveva ricevuto e che la tradizione non riusciva più a trasmettere. E qual è la sua preoccupazione? Fin dall'inizio introduce una novità metodologica: «Non sono qui», dice durante la prima ora di lezione, «perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che io vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato: duemila anni» (*Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2005, p. 20). Lungo tutto il percorso, dal primo capitolo de *Il senso religioso* e de *All'origine della pretesa cristiana* fino alla fine o adesso dal primo capitolo di *Perché la Chiesa*, tutta la sua preoccupazione è come possiamo riconoscere quello di cui si parlerà: come possiamo riconoscere Cristo quando si parla della pretesa cristiana e come possiamo riconoscere la Chiesa come continuità della presenza di Cristo nella storia. Non basta ripetere un discorso, la ripetizione pur giusta non basta; se il contenuto non è colto in tutta la sua densità, le evidenze non saranno tali per noi e quindi non ci attaccheremo ad esse, non ci serviranno per vivere. Per questo cominciamo già dal prossimo gennaio la Scuola di comunità cercando di sorprendere questo metodo, di cui già dalla Prefazione don Giussani ci rende consapevoli, perché senza questo noi possiamo leggere o rileggere il libro e fare dei commenti su di esso, ma non potremo cogliere veramente tutta la portata di quello che è la Chiesa se manca quello che don Giussani introduce come il fattore giudicante: l'esperienza elementare, il cuore, il senso religioso. Infatti l'unica possibilità consiste nella generazione di un soggetto che renda l'uomo capace di recuperare e di riconoscere le evidenze più elementari del vivere. Senza questo la Scuola di comunità si ridurrà semplicemente a fare certi commenti che non incidono in alcun modo nei processi di cui abbiamo parlato questa sera e in cui siamo dentro fino al collo, perdendo per la strada il metodo che don Giussani ci ha insegnato.